

Convegno internazionale

“Santa Maria dell’Anima. Per la storia di una fondazione ‘tedesca’ a Roma”

29-30 maggio 2006

Resoconto di Andreas Rehberg

Il privilegio di protezione, concesso dal pontefice il 21 maggio 1406, a favore del ricovero per i pellegrini tedeschi a Roma, ancor oggi esistente come istituto pontificio di S. Maria dell’Anima, ha costituito il motivo per il festeggiamento del 600° anniversario di questa famosa fondazione ‘nazionale’, alla cui movimentata vicenda storica è stato dedicato il convegno organizzato dall’Anima e dall’Istituto Storico Germanico di Roma (DHI). Dopo le parole di saluto del rettore dell’Anima Johann Hörst, il direttore dell’Istituto Storico Germanico Michael Matheus ha sottolineato, nella sua introduzione ai lavori, il significato dell’Anima come luogo di incontro tra nord e sud e ha collocato la sua storia in un periodo che vede, nella sua fase iniziale, anche le ondate migratorie di artigiani provenienti dal nord. Nel tardo XIV e nel XV secolo si costituirono le cosiddette “chiese nazionali”, che ebbero un ruolo importante anche per lo scambio culturale. La fondazione “tedesca” dell’Anima fu sostenuta da una confraternita, inizialmente dominata da laici residenti a Roma (in particolare fornai e calzolai) e, successivamente, da chierici. La particolare posizione dell’Anima nella storia più recente, quale punto cruciale di un’identità tedesca nella città eterna, non raramente conflittuale, si può facilmente riconoscere ad esempio nello scritto redatto in occasione del giubileo del 1906, pervaso da spirito nazionale. Il suo autore, Joseph Schmidlin, appartenne, del resto, in seguito ai decisi oppositori del nazionalsocialismo e nel 1944 morì in un campo di concentramento. Matheus ha rilevato come il convegno non si sia proposto di offrire una storia sistematica dell’Anima, ma abbia collocato piuttosto al centro dell’interesse i rapporti della fondazione con il contesto sociale e urbanistico romano, come pure la sua funzione di ponte con il nord (*in partibus*), prendendo in considerazione anche gli aspetti relativi alla storia dell’arte e della musica.

La prima sezione, dedicata alla storia dell’Anima nel XV secolo, è stata presieduta da Ludwig Schmutge (Roma). Christiane Schuchard (Berlino) ha presentato anzitutto il privilegio di esenzione del 1406. Conducendo un’analisi diplomatica, ha analizzato la rilevanza della bolla per lo *status* ecclesiastico del ricovero per pellegrini, mentre una lettera di concessione del 1398, tramandata in copia, ci informa sulla storia della fondazione. Secondo questo documento, l’iniziativa di istituire la casa fu assunta da una coppia di Dordrecht - l’uomo, Johann Petri, era stato un *serviens armorum* pontificio. Il ricco curiale Dietrich von Niem, che ebbe anche una grande influenza sulla confraternita, in un primo tempo dominata da laici, sostenne con generosità la fondazione. Ulteriori privilegi pontifici assicurarono all’Anima i diritti parrocchiali e di sepoltura. L’acquisizione del patrimonio necessario a garantire il sostentamento fu coronato dalla presa di possesso dell’antico ospizio di S. Andrea nel rione Parione, divenuto nel frattempo un convento di beghine. E’ da notare che, già fin dai primi tempi, ebbe un ruolo importante la rivalità con le altre fondazioni “nazionali” a Roma (si pensi ai Francesi, agli Aragonesi, ai Castigliani e agli Inglesi). Questo emerge non da ultimo intorno al 1500, quando si intraprese la ricostruzione della chiesa, per non essere da meno rispetto alle altre *nationes*.

Michael Matheus ha ripercorso le fondazioni di Nicolò da Cusa (1401-1464) a Roma e nell’Impero, dalle quali si può cogliere l’importanza che il cardinale tedesco ebbe nello scambio culturale tra

l'Italia e le regioni del nord. Cusano fu uno dei pochi tedeschi ad essere insignito della porpora cardinalizia nel tardo medioevo. Nessuno di loro fu tanto presente a Roma quanto lui. Benchè egli fosse ritenuto un cardinale "povero", le sue fondazioni ebbero una rilevanza notevole (dall'ospedale di S. Nicola di Cusa a Bernkastel-Kues, da considerarsi comunque una fondazione familiare, fino all'istituzione di uno *studium*). A Roma invece l'Anima non fu il principale riferimento per il cardinale, benchè il suo nome naturalmente compaia nel registro della confraternita. A vantaggio dell'Anima egli promosse la costruzione di un ampliamento dell'ospedale di S. Andrea, destinato ai preti anziani. Ma quale luogo per la sua *memoria* egli scelse la chiesa romana della quale aveva il titolo, S. Pietro in Vincoli, dove fu anche sepolto. Sono ancor oggi visibili parti notevoli della sua tomba, come pure travi decorate delle capriate, testimonianza di lavori di ristrutturazione. Grazie al confronto tra il monumento funerario romano e i manufatti artistici di Bernkastel-Kues, Matheus ha illustrato in modo convincente come il circolo, che faceva capo a Cusano, avesse elaborato una concezione artistica, caratterizzata dalla consapevole mescolanza di elementi tipici dell'arte nordeuropea con stilemi del Rinascimento italiano. Tali conclusioni si rafforzano, se si prendono in considerazione i dati biografici di alcuni esecutori testamentari e collaboratori del cardinale, soprattutto di Peter von Erkelenz († 1494) e di Giovanni Andrea Bussi († 1475), ben disposto verso il nuovo medium della stampa dei libri, che stabilirono importanti relazioni di scambio culturale con Roma (e con le università che là si trovavano), come pure con l'Anima. Fu proprio grazie all'instancabile attività di Peter von Erkelenz che le fondazioni furono realizzate quando Cusano era già morto da tempo.

Kirsi Salonen (Tampere/Roma) ha compiuto una ricerca sui nomi degli Scandinavi, che si possono rintracciare nel XV e nella prima metà del XVI secolo in relazione all'Anima. Per questa indagine prosopografica ha utilizzato soprattutto il registro della confraternita dell'Anima, completando le informazioni da esso ricavate con fonti dell'archivio Vaticano – un passo ovvio, dal momento che queste persone erano perlopiù ecclesiastici - e con altre dei paesi d'origine. Ricordiamo Magnus Andree (Mogens Andersen) de Dacia († 1473), decano di Roskilde e notaio della Rota, e il suo concorrente per il decanato in patria danese, Johan Jensen Quitzow, che aveva studiato a Perugia e Roma. Il re Cristiano di Danimarca (regn. 1426-1481) - legato all'Impero in quanto duca di Holstein e un tempo paggio alla corte dell'imperatore Federico III - compì una visita all'Anima durante la sua visita a Roma del 1474 e si fece iscrivere con il suo maresciallo Nicolaus Ronnow (Claus Rønnow) nel registro della confraternita. Nessun dubbio sul fatto che le registrazioni di persone influenti come queste valessero solo quali affiliazioni onorifiche. All'inizio del XVI secolo sono documentati talvolta come membri della confraternita dell'Anima curiali e vescovi d'alto rango. Dopo la riforma in Scandinavia nel 1530 alcuni esiliati cattolici si trasferirono a Roma, utilizzando talvolta antiche reti di collegamento con l'Anima. La preferenza di questi Scandinavi - perlopiù Danesi anche per motivi linguistici - per l'Anima si spiega con la mancanza di proprie case 'nazionali' (solo gli Svedesi avevano un proprio punto d'appoggio con l'ospedale di S. Brigitta), con la vicinanza politica e culturale all'Impero e - nel caso dei chierici - con la comunanza di interessi che li legava alla Curia.

La sezione pomeridiana è stata dedicata al periodo successivo al 1850 ed è stata presieduta da Alexander Koller (vicedirettore dell'Istituto Storico Germanico di Roma). Rupert Klieber (Vienna) ha trattato il ruolo svolto dal collegio per preti, fondato nel 1859, in rapporto ai pellegrinaggi a

Roma di tedeschi e austriaci nel periodo tra il 1877 e il 1914, descrivendo questo come un fenomeno nuovo nel contesto sociale, politico e culturale del tempo. Anche grazie alle nuove linee ferroviarie i pellegrini giunsero a Roma in gruppi numerosi come mai prima di allora e per essi la città eterna presentava rilevanti problemi logistici. Il papa, minacciato dalle vicende legate alla nascita dell'Italia unita - la perdita dello Stato della Chiesa determinò nel 1870 la "questione romana" - e dallo spirito liberale che caratterizzava l'epoca, fu sommerso dall'entusiasmo di questi pellegrini, provenienti da tutti gli strati sociali, ma soprattutto dagli strati inferiori e dalla nobiltà. Se a nord delle Alpi le comitive pianificavano minuziosamente i viaggi in treno e i pernottamenti, ai rettori e ai preti dell'Anima era affidato il compito di assistere spiritualmente i pellegrini, impegnati in un denso programma che prevedeva la visita delle sette chiese e delle catacombe. Culmine del soggiorno a Roma era in genere l'udienza dal papa, che pur tra tanti disagi (come le lunghe attese nelle anticamere) non perdeva nulla della sua carica emozionale, come testimoniano numerosi racconti di viaggio.

L'archivista dell'Anima, Johan Ickx, ha presentato nella sua relazione la cappella di S. Maria dell'Anima dedicata ai caduti in guerra, la cui costruzione fu intrapresa nel 1937 dall'allora rettore Alois Hudal (1919-1963). Questa iniziativa assume un significato di non secondaria importanza rispetto alla figura, valutata dalla ricerca non in modo univoco, del vescovo titolare di Ela, vicino al nazismo perlomeno fino al 1936/37 e autore dello scritto "I fondamenti del nazionalsocialismo". Hudal utilizzò le sue buone relazioni con funzionari austriaci e italiani, riuscendo finalmente, dopo lunghe trattative, il 31 ottobre 1937, nel quadro di una solenne cerimonia, cui partecipò anche il principe Colonna, governatore di Roma, a inumare nella cappella, contenute in 456 cassette, le spoglie di soldati dell'armata austro-tedesca, morti come prigionieri di guerra tra Roma e il Lazio, durante la prima guerra mondiale, e seppelliti in posti diversi. Secondo il progetto originario avrebbero dovuto essere trasferiti a Roma anche i soldati austriaci sepolti nel nord Italia, ma l'idea non ebbe seguito per mancanza di appoggi politici e finanziari. Le autorità berlinesi reagirono in modo estremamente contenuto, colpite non da ultimo dalla motivazione religiosa di Hudal che vedeva la sua iniziativa come compimento del dovere di un veterano di guerra. La relazione si è conclusa con la descrizione dell'architettura e della decorazione artistica della cappella. Del resto, l'Anima dedicherà quest'anno un convegno al suo tanto discusso rettore negli anni dal 1923 al 1952.

Martedì 30 maggio, Hans Cools (Koninklijk Nederlands Instituut a Roma) ha assunto la presidenza della terza sezione, dedicata all'importanza dell'Anima per l'arte e la musica nell'età moderna. Eva Reichart (Monaco) ha parlato di S. Maria dell'Anima come *Hallenkirche*, confrontando la percezione dell'architettura intorno al 1500 con quella di oggi. La costruzione della chiesa dell'Anima, conclusasi nel 1499, avvenne in consapevole concorrenza con le altre chiese nazionali di Roma. Che i provveditori della confraternita nella loro memorabile seduta del 25 settembre decidessero di edificare un *opus laudabile Alemanico more compositum* e che il giorno successivo parlassero di scalpellini che dovevano giungere dalla Germania e di una chiesa con soffitti a volta della stessa altezza, quindi di una *Hallenkirche*, fu per lungo tempo interpretato come segno della loro volontà di costruire una chiesa gotica secondo il modello transalpino. Tuttavia l'analisi dell'architettura della chiesa dell'Anima, come si presenta ancor oggi, nonostante interventi e ridipinture successivi, sembra - se si guarda ai pilastri corinzi, agli archi a tutto sesto, e ai pochi elementi gotici che a un esame più attento non risultano costanti neppure nel campanile e nelle

finestre - contraddire la citata decisione, ragion per cui gli studi meno recenti conclusero che vi fosse stato un cambiamento del progetto originario. Di certo, i committenti non ebbero mai alcuna intenzione di costruire una chiesa di vecchio stile - cioè gotica (cosa che del resto mal si accorderebbe con la notizia, tramandataci dal Vasari, che al progetto avrebbe collaborato nientemeno che Bramante). Benché anche in Italia le - qui rare - *Hallenkirchen* (il concetto è una creazione del XIX secolo!) fossero spesso considerate *di modello tedesco*, proprio la cattedrale di Pienza dimostra, secondo Reichart, che per il suo edificatore - quel papa Pio II che, nella sua giovinezza, spesso si era recato nei territori dell'Impero - non si trattava di imitare un modello tedesco di architettura ecclesiastica, ma di avvantaggiarsi della luminosità che contraddistingue una *Hallenkirche*. Mentre a Pienza la navata di uguale altezza era funzionale solamente alla buona illuminazione dell'ambiente, in S. Maria dell'Anima è l'unico elemento portatore di significato: per questo solo motivo l'edificio era considerato opera di tipo tedesco. Perciò, infine, solo la costruzione stessa e le fonti scritte in proposito testimoniano che l'*Hallenkirche* già verso il 1500 - come ancor oggi - veniva interpretata come modello architettonico tipico, vale a dire tedesco. Nel corso della discussione si è fatto notare, che, per quanto riguarda la questione di un possibile cambio di progetto, si deve tener conto anche del fatto che Johannes Burckard, il famoso maestro di cerimonia pontificio, proveniente da Strasburgo, che nel 1499 era stato incaricato di reperire scalpellini tedeschi, era morto proprio nel 1504. La predilezione per lo stile gotico di Burckard, della quale sono ancor oggi visibili le tracce nella sua abitazione in via del Sudario, non riuscì ad affermarsi; gli scalpellini alla fine giunsero non dalla Germania, ma dall'Italia settentrionale.

Nicole Hegener (Roma/Berlino) ha illustrato un esempio particolarmente bello della decorazione interna della chiesa dell'Anima e, precisamente la cosiddetta cappella del Marchese (o anche cappella della Croce o del Centurione), edificata grazie all'intervento finanziario del cardinale Alberto di Brandeburgo (1490-1545). L'arcivescovo di Magonza, che non venne mai a Roma, è famoso per essere stato a capo di più episcopati tedeschi (Halberstadt, Magdeburgo), e per i suoi infruttuosi tentativi di ridurre al silenzio Martin Lutero. Con il suo mecenatismo oltremodo generoso, in varie direzioni, egli voleva assicurare il perdurare della sua *memoria*. Che egli a questo scopo pensasse - oltre ai ben conosciuti luoghi di Halle, Aschaffenburg e Magonza - anche a Roma e all'Anima, è poco noto. Probabilmente Alberto, che aveva assunto nel 1518 la porpora cardinalizia con il titolo della chiesa di S. Crisogono, si ricordò di Cusano, nel momento in cui, nel 1521, si fece assegnare il nuovo *titulus* della chiesa di S. Pietro in Vincoli. Le circostanze precise della scelta della cappella dell'Anima per consacrare la *memoria* del cardinale, morto nel 1545, rimangono nell'ombra. Ma già da tempo la scelta era caduta su questa cappella per l'interposizione di Willem van Enckenvoirt († 1534), che in quanto provveditore dell'Anima aveva incaricato Bartolomeo Lante dei lavori in marmo al coro della chiesa, e della costruzione dell'altare della cappella. Il rappresentante di Alberto in Curia, Quirino Galler, chierico della diocesi di Passavia, e Giovanni Lemeken, sacerdote di Ratzeburg, fecero in modo che il ben remunerato incarico per la decorazione pittorica fosse affidato a Francesco Salviati (1510-1563), all'epoca artista molto rinomato a Firenze e Roma, che garantì anche la loro *memoria*, dipingendo i loro ritratti. L'accurato programma iconografico comprende la pala d'altare con la deposizione dalla croce e il monumentale ritratto, là integrato, del fondatore Alberto che venera la Pietà, le rappresentazioni dei santi protettori delle diocesi di Magdeburgo e Halberstadt, Maurizio e Lorenzo, come pure dei santi di cui Alberto portava il nome, Alberto Magno e Giovanni Elemosiniere. Per l'immagine di profilo

del cardinale, che il pittore sicuramente non conosceva, Salviati potrebbe essersi servito di uno dei numerosi ritratti dell'epoca, di Dürer o di Cranach. Mentre l'architettura dipinta della cappella e le scelte figurative testimoniano l'ammirazione di Salviati per Michelangelo e per il suo insegnante Bandinelli, la fantasiosa decorazione a grottesche dimostra l'apprezzamento, tipica dell'epoca, degli ornamenti della Domus Aurea e dell'antica pittura parietale. Dalla realizzazione artistica della cappella del Marchese emerge l'intento ben riuscito di collegare motivi romani e fiorentini, come pure elementi tipici dell'antichità e del Cristianesimo. Così si avverò per Alberto nella lontana Roma il motto inscritto sul suo secondo progetto sepolcrale ad Halle: "Vivit post funera virtus".

Rainer Heyink ha presentato la chiesa dell'Anima nella sua funzione di palcoscenico "nazionalpolitico". La sua grande importanza per la storia della musica e della festa era già stata posta in evidenza, nella serata precedente al convegno, dal concerto dell'ensemble "Cantus Modalis", dedicato all'opera musicale del cantante e compositore, Christiaan van der Ameijden (1530-1605), legato in vario modo all'Anima, presentato da Michiel Verweij (Brüssel). Nel 1584 i rappresentanti dell'Anima lamentavano che la chiesa fosse priva di una cappella musicale, non intendendo essere secondi a San Luigi dei Francesi. L'anno dopo si chiamò un maestro di cappella, tra l'altro anche su consiglio del menzionato Christiaan van der Ameijden, che era l'ultimo cantore pontificio proveniente dagli antichi Paesi Bassi. Tuttavia i *maestri di capella* furono tutti italiani, fatto in cui si rispecchiò il mutamento del gusto musicale. Purtroppo il repertorio musicale dell'Anima è andato perduto durante l'occupazione francese di Roma nel 1800. La particolare condizione dell'Anima di "cappella reale senza sovrano" ebbe conseguenze sul suo calendario liturgico delle festività, al quale nel 1697 fu aggiunta la festa per l'onomastico dell'imperatore reggente e nel 1722 la festa del santo patrono della Boemia Giovanni Nepomuceno; erano pure doverosamente celebrate le vittorie sui Turchi e le nascite della casa d'Asburgo, e inoltre si commemoravano i morti di questa casa, per i quali si provvedeva ad erigere grossi catafalchi. Gli enormi costi dei festeggiamenti che prevedevano anche pubblici fuochi d'artificio erano sostenuti in modo continuativo da Vienna.

La quarta sezione, nel pomeriggio, è stata presieduta da Anna Esposito (Roma) e in essa si è trattato del patrimonio immobiliare della confraternita. Luciano Palermo (Roma) ha confrontato il caso di S. Maria dell'Anima con il generale sviluppo economico di Roma nel XV e nel primo XVI secolo, allorché il possesso di case assunse rilevanza accanto al possesso di terreni agricoli. La contabilità della confraternita si limitava a semplici liste di entrate ed uscite in ordine cronologico. Secondo il relatore questa gestione economica, arcaica in confronto alla contabilità doppia che veniva praticata dalle banche, era dovuta al fatto che lo scopo specifico non era il desiderio di guadagno - del resto poco confacente ad una istituzione ecclesiastica -, ma solo l'acquisizione dei mezzi necessari alla confraternita per coprire i costi delle opere a favore dei bisognosi. Le entrate consistevano in elemosine, in lasciti testamentari (taluni anche di malati ospitati) e affitti. Le uscite erano costituite dai lavori di riparazione, dai costi di mantenimento per il malati e dal pagamento di interessi sui prestiti. Le tipologie di monete rintracciabili nei registri - tra le altre anche fiorini renani - rispecchiano i contatti economici della casa, frequentata da molti tedeschi. Alcuni grafici hanno illustrato l'alto valore delle entrate provenienti dal patrimonio immobiliare, segno anche di un'oculata amministrazione. Le stesse case erano affittate per il 90% a Tedeschi residenti a Roma. Silvia Puteo (Roma) ha mostrato le tappe della sistematica strategia di acquisizioni immobiliari, condotta dall'Anima nelle immediate vicinanze della chiesa, con lo scopo di riunire in una sola

mano l'intero isolato, delimitato dalle odierne via della Pace, via dell'Anima e via Tor Millina, ancor oggi in possesso dell'Anima. Lo scopo fu raggiunto solo dopo secoli - non da ultimo con l'aiuto di generosi donatori e per mezzo di abili acquisizioni. Il più antico possedimento risale a Giovanni Petri di Dordrecht, le cui case offrirono in parte l'area sulla quale fu edificata la chiesa odierna. Ma si verificarono anche momenti di regresso come con Sisto IV Della Rovere e Alessandro VII Chigi, sotto i quali alcune case dell'ospedale dovettero far posto alla costruzione - o meglio alla trasformazione urbanistica - della vicina chiesa di S. Maria della Pace e del suo sagrato. Nell'insieme l' "isolato" dell'Anima comprendeva venti unità, mentre gli altri immobili in possesso della confraternita consistevano in 69 case, che si concentravano soprattutto nei rioni, ad alta densità abitativa e perciò redditizi, di Ponte e Parione.

I singoli contributi hanno suscitato vivaci discussioni che hanno riguardato tra l'altro la definizione di "tedesco" alla fine del Medioevo (anche nella sua distinzione rispetto all'ambito fiammingo e del Brabante), le questioni ancora aperte sugli inizi dell'Anima, sul suo specifico carattere di ospedale "nazionale" (un'istituzione multifunzionale, per la quale l'odierno concetto di ospedale è troppo riduttivo), sulla condizione economica e sociale dei pellegrini tedeschi a Roma (fossero essi religiosi o artigiani) e, in ultimo, la valutazione della gestione economica condotta da simili fondazioni nazionali, come l'Anima, che dovrebbe essere confrontata con la tenuta della contabilità di altri ospedali a Roma. Nell'insieme, i contributi dello stimolante convegno - come ha sottolineato Michael Matheus nella sua conclusione - hanno dato testimonianza della ricchezza dell'archivio di questa istituzione, che promette ancora numerose nuove acquisizioni sulla sua storia e che - come già di per sé dimostra la composizione dei relatori e presidenti di sezione, provenienti da sei paesi diversi - ha un'importanza sovranazionale. E' prevista la pubblicazione degli atti del convegno nella collana "Bibliothek des DHI in Rom". (traduzione di Valeria Leoni)